





BREEZE

freschezza
& protezione



Foto di copertina
Mario Finotti



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara





Foto dalla conferenza stampa. Credit Mario Finotti

Teatro Coccia, Novara

Venerdì 15 Maggio ore 20.30 (Turno A)

Domenica 17 Maggio ore 16.00 (Turno B)

L'ITALIANA IN ALGERI

Dramma giocoso in due atti (versione di Milano, 1814)

Libretto di

Angelo Anelli

Musica di

GIOACHINO ROSSINI

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro S. Benedetto, 22 maggio 1813

Mustafà	Giorgio Caoduro
Elvira	Paola Leoci
Zulma	Danbi Lee
Haly	Lorenzo Liberali
Lindoro	Chuan Wang
Isabella	Mara Gaudenzi
Taddeo	Emmanuel Franco

Direttore

ALESSANDRO CADARIO

Regia

MARCO GANDINI

Scene

ITALO GRASSI

Costumi

ANNA BIAGIOTTI

Light designer

IVAN PASTROVICCHIO

Maestro al fortepiano

Mirco Godio

Orchestra Filarmonica Italiana

Schola Cantorum San Gregorio Magno di Trecate

Maestro del Coro **Elvis Zini**

Produzione Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara

Main Sponsor



BREEZE

fondazioneteatrococcia.it

AREA ARTISTICA

Assistente del Direttore d'Orchestra **Giacomo Susani**

Direttore di scena e assistente alla Regia **Jesús Noguera**

Aiuti regia (Accademia AMO) **Bianca Di Gregoli** e **Irina Solomonoff**

MAESTRI COLLABORATORI

Maestro di sala **Mirco Godio**, Maestro di sala e palco **Alba Pepe**,

Maestro di sala (Accademia AMO) **Yeseul Cha**, Maestro alle luci (Accademia AMO)

Luyao Li, Maestro ai sovratitoli **Andrea Doni**

AREA TECNICA

Macchinisti **Alessandro Raimondi** e **Matteo Talato**, Attrezzista **Chiara**

Marise, Fonico **Cristiano Busatto**, Aiuto tecnico **Michele Annicchiarico**

SARTORIA, TRUCCO E PARRUCCO

Capo Sarta **Silvia Lumes**, Sarte **Fabiana Lorenzi** e **Michela Lerda**

Capo Trucco e Parrucco **Chiara Sofia Drossoforidis**, Trucco e Parrucco

Letizia Pirola, **Rachele Gennari** e **Emanuela Monti**

COSTUMI Opera di Roma e D'Inzillo Sweet Mode

CALZATURE Calzature Epoca

Si ringrazia l'Associazione Amici Parco della Battaglia per gli oggetti di scena

Si ringraziano gli allievi Accademia AMO Filippo Marineo, Adriano Becherucci, Margherita Baldisserotto, Keira Bompensa, Costanza Garavaglia

UNA BELLA SENZA UGUALE, UN BOCCON PER MUSTAFÀ

di Giorgio Appolonia

Stendhal dedica il III capitolo della sua *Vie de Rossini* all'undicesima opera di Gioachino Rossini, ovvero *L'italiana in Algeri* che, dopo il trionfo dell'opera seria *Tancredi* alla Fenice di Venezia, va in scena sempre nella città lagunare ma al Teatro San Benedetto il 22 maggio 1813. Un ritorno all'opera buffa su scene che non siano la Scala di Milano o il San Carlo di Napoli potrebbe apparire come una regressione nel percorso produttivo del pesarese che già si è illustrato sulle scene italiane con una decina di farse, melodrammi seri e buffi fra i quali spicca il trionfo scaligero della *Pietra del paragone* (26 settembre 1812). Di fatto anche negli anni successivi Rossini non farà distinzione fra prodotti dell'uno o dell'altro genere, lavorando per i grandi teatri come l'*Académie Royale de Musique* (Opéra) di Parigi o per scene minori quali i Fiorentini di Napoli o il Valle di Roma con il medesimo entusiasmo.

Protagonisti sia della citata *Pietra del paragone* che dell'*Italiana in Algeri* il contralto Marietta Marcolini nei panni di Isabella, l'italiana del titolo, e il basso Filippo Galli, due dei più sensazionali cantanti attori del tempo. Il romano Galli, trentenne all'epoca dei fatti, aveva debuttato come tenore ma, a seguito di un'affezione laringea, si era ritrovato con un cambio di registro: dei suoi esordi tenorili conservava tuttavia la generosità del registro acuto e soprattutto la disinvoltura nella coloratura che renedeva uniche le sue interpretazioni sia drammatiche che buffe. Rossini lo trova ideale per la parte comico-grottesca, ma non esente da una certa allure di nobiltà, di Mustafà, bey di Algeri, introdotto dagli eunuchi del serraglio come <<il flagel delle donne>>. Galli appare dotato di <<grande agilità>> e <<finissimi passaggi>> come sottolinea il recensore del "*Giornale Dipartimentale dell'Adriatico*" all'indomani della prima. Il basso ne fa bella mostra fin dalla cavatina di sortita <<Delle donne l'arroganza>> e con maggior evidenza nell'assolo <<Già d'insolito ardore nel petto>>.

Nel suo canto non mancano neppure quei passaggi in sillabato che tuttavia si rimarkano maggiormente nell'altro personaggio comico della partitura, Taddeo. Si tratta dell'impacciato cicisbeo che accompagna Isabella nel suo viaggio per i mari del Sud sulle tracce del fidanzato Lindoro rapito dai corsari.

Come già a proposito di Clarice della Pietra del paragone alla bella Marcolini Rossini non risparmia alcun genere di stratagemma vocale per incantare il pubblico: dal sensuale legato di <<Per lui che adoro>> con violoncello obbligato, all'esilarante sillabato di <<Oh! Che muso, che figura!>> fino alla folle coloratura del rondeau <<Qual piacer, fra pochi istanti/ Rivedrem le patrie arene>>. È ancora il "Giornale Dipartimentale dell'Adriatico" che sigla la prestazione della diva veronese – trentunenne all'epoca della creazione – con un'espressione quale <<Furia degli applausi generalissimi>>.

Terzo elemento fondamentale dell'opera è Lindoro, come anticipato l'amoroso disperso della primadonna. Non può avere che voce di tenore naturalmente, ma un tenore ben diverso da quanti se ne ascolteranno negli anni a venire grazie alle invenzioni melodrammatiche di Donizetti o del giovane Verdi. Lindoro si scosta anche dagli svenevoli tenorini mezzo carattere della tradizione buffa settecentesca essendo affidato ad un vocalista di prim'ordine quale il trentottenne veneziano Serafino Gentili. La sua cavatina di sortita sta in bilico fra le evanescenti modulazioni dell'incipit <<Languir per una bella>> e il virtuosismo accanito della chiusa <<Contenta quest'alma/In mezzo alle pene>>. Per tornare a Stendhal <<di una perfetta freschezza. L'effetto è potente e la musica è semplice. Questa cavatina è una delle cose più graziose che Rossini abbia mai scritto per una voce autentica di tenore>>.

Ma, presentati i personaggi e gli interpreti, veniamo alla fabula dell'Italiana in Algeri che il poeta Angelo Anelli ha scritto anni prima per un dramma giocoso musicato da Luigi Mosca e ispirato vagamente ad un fatto di cronaca realmente accaduto: la vicenda di Antonietta Frapolli, signora milanese rapita dai corsari nel 1805, condotta nell'harem del bey di Algeri Mustafà-ibn-Ibrahim e poi ritornata in Italia.

In realtà nel libretto di Anelli si evidenzia ben poco di nuovo poiché di damine e cavalieri peregrini sul Mediterraneo in traccia di un lui o di una lei caduti preda dei corsari – o di quanti genericamente venivano definiti turchi - si era inzeppato il melodramma fin dal secolo precedente. A tale proposito valga ad esempio il Singspiel *Die Entführung aus dem Serail*, ovvero Il ratto dal serraglio che Wolfgang Amadeus Mozart musica sul testo di Gottlieb Stephanie il giovane per il popolare Burgtheater di Vienna nel 1782. Qui abbiamo un lui, il cavalier Belmonte, che sbarca alla corte di Pascià Selim per riprendersi l'amata Konstanze. In Rossini, come detto, il prigioniero è Lindoro e Isabella salpa dalle sponde della Penisola in cerca del fidanzato. Il vascello sul quale naviga in compagnia di Taddeo, spinto da una burrasca, naufraga sulle coste algerine dove Lindoro soggiorna come schiavo presso Mustafà. Questi, disgustato dalle lacrimevoli moine e da una certa arroganza della moglie Elvira, rivela di essere posseduto da una gran voglia di mettere le zampe su una di quelle signorine italiane <<che dan martello a tanti cicisbei>>. La signorina giunge al suo cospetto ed è colpo di fulmine: Isabella sta al gioco e lo ciruisce nell'intento di entrare nei suoi favori, dominarlo allo scopo di liberare dai lacci non solo Lindoro ma anche tutti gli italiani che il bey schiavizza.

Nell'impresa è coadiuvata suo malgrado da Taddeo che si finge un venerabile <<signor zio>> ed accetta l'astrusa nomina di Kaimakan per secondare gli eventi compiacendo Mustafà. Isabella ricambia il favore accordato al finto parente accordando al bey il titolo di Pappataci... uno stratagemma che impone al titolato << «Di veder e non veder, di sentir e non sentir, per mangiare e per goder di lasciare e fare e dir». Lo spaccone prende alla lettera il processo di iniziazione e si piega supino al codice finché non si rende conto che, mentre lui mangia e beve, non sente e non vede, la scaltra Isabella raduna sul vascello Lindoro, Taddeo e tutti gli italiani del serraglio. Destatosi come da un incubo, Musafà comprende che le italiane è meglio lasciarle dove sono e riabbraccia rincuorato la ripudiata Elvira.

Fra i numeri più esilaranti della partitura è il concertato <<Nella testa ho un campanel>> alla fine del primo dei due atti della partitura ovvero quello che Stendhal definisce pura <<folia organizzata>>. Vi vengono coinvolti tutti i personaggi – inclusi la schiava Zulma e il capitano corsaro Haly che non abbiamo ancora citato –, esortati a prodursi in una rapace giostra di sillabazioni quali <<din din, bum bum, crà crà, tac tà>>: un'autentica bomba ad orologeria.

Il segreto di un successo che non ha mai cessato di divertire i melomani a partire dal primo apparire sulla scena sta tutto nel genio di Rossini, in quella sua magia nel trasformare lazzi e sberleffi da avanspettacolo in quella profonda <<signification du comique>> - come sottolinea il filosofo Henri Bergson ne *Le rire* – grazie al ritmo sfrenato di una musica che mai indugia e sempre travolge in un vortice di emozioni.

Composta in tutta fretta, qualcuno afferma in soli diciotto giorni, per Rossini *L'italiana in Algeri* avrebbe significato anche qualcosa di più di un successo di pubblico. Un valore aggiunto, lo potremmo definire. Rossini, che già nel corso della precedente rivoluzione del 1848/49 aveva ritenuto prudente abbandonare l'amata Bologna per Firenze e poi per Parigi, accusato di spirito reazionario e codino se ne sarebbe ripetutamente lamentato, definendosi addirittura uno spirito patriottico. Ed a sostegno delle proprie convinzioni ricordava di aver musicato quei versi passionalmente cantati dalla sua disinibita amante, la Marcolini appunto, nelle sequenze finali dell'*Italiana in Algeri* ovvero << Pensa alla patria, e intrepido/ il tuo dover adempi:/ vedi per tutta Italia/ rinascere gli esempi/ d'ardire e di valor.>>

NOTE DI REGIA

di *Marco Gandini*

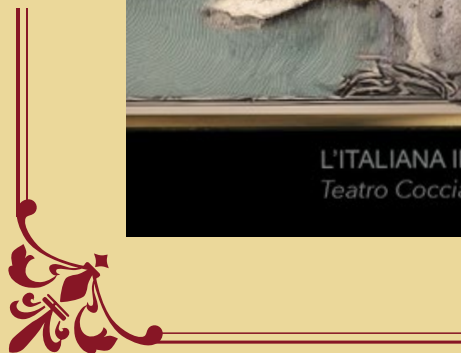
L'Italiana in Algeri è una delle opere che amo di più, appartiene alla mia giovinezza, quando l'amore per l'opera lirica prendeva posto nel mio cuore per non lasciarlo mai più. Era l'epoca indimenticabile della Rossini Renaissance, quegli anni 80 che, grazie a cantanti straordinari e unici, ripresentarono al mondo le opere serie e semiserie di Rossini da tempo dimenticate, Ermione, Zelmira, Maometto II, La Donna del Lago, Tancredi con il suo finale tragico, Viaggio a Reims. Anche le opere comiche, sempre grazie a questi artisti indimenticabili, e a certi direttori d'orchestra e registi, acquistarono uno smalto differente destando la grande ammirazione per Rossini.

Italiana in Algeri fa parte delle opere della maturità, successiva al periodo veneziano caratterizzato dalle farse di un atto unico: prima di Italiana, Rossini scrive 10 componimenti in soli due anni e mezzo, testimonianza di una eccezionale esuberanza creativa, sufficienti a saggiare ed esplorare le possibilità del linguaggio e drammaturgia musicale per crearne una nuova fase. Nel 1812, con la Pietra del Paragone al Teatro alla Scala, il grande successo che decretò una immensa celebrità, ha inizio una vera e propria lista di capolavori: Tancredi nel febbraio del '13, Italiana nel maggio del '13, Turco in Italia nel '14, Barbiere nel '16, e infine Cenerentola nel '17, capitoli di un rinnovamento teatrale e di un cambiamento radicale della concezione stessa dell'opera buffa. L'Italiana in Algeri colpisce per la sua folgorante essenzialità e sintesi, dove la contrapposizione dei due mondi, uno violento, primitivo, barbarico rappresentato da Mustafà e l'altro civilizzato ed evoluto rappresentato da Isabella, si scontrano in una esilarantissima catena di avvenimenti e colpi di scena che producono i grandi momenti comici assoluti dell'opera, come il quintetto e terzetto del secondo atto, l'introduzione e i due duetti del primo atto e soprattutto il finale primo, il più memorabile smarrimento collettivo lasciateci da Rossini, assieme al sestetto di Cenerentola.

Oltre al comico, l'opera presenta pagine di gradevole sentimentalismo e acceso patriottismo, nel finale secondo, sempre filtrato da una divertente comicità, in quel caso, la scena famosa dei Pappataci. Soprattutto l'opera offre, nella figura della protagonista, un personaggio tutto nuovo, derivato dalla grande tradizione delle "donne scaltre" della commedia italiana, ma di maggiore contemporaneità nella sua innovativa professione e imposizione di libertà. La libertà di donna contemporanea è il fulcro geniale di questa opera, una condizione di emancipazione che il mondo occidentale vedeva per la prima volta negli anni '20 e '30. Ecco allora Isabella farsi archeologa intraprendente: una scienziata, colta, civilizzata e libera in un ambiente esotico magrebino, così come lo fecero vedere le spedizioni napoleoniche, coeve di Rossini, che ritrassero in magnifiche e dettagliate stampe ed incisioni quei panorami e mondo meraviglioso, proposto e reinventato nella nostra produzione in una articolazione di bellissimi fondali arredati di volta in volta a mo' di tendaggi beduini o di grandi saloni dai decori arabeggianti.



L'ITALIANA IN ALGERI - Sinfonia - set design: Italo Graziadei
Teatro Coccia Novara





assi, direction: Marco Gandini

Mem



L'ITALIANA IN ALGERI - Act 1 ,Sc1 - set design: Italo Grass
Teatro Coccia Novara





si, direction: Marco Gandini

Prati

L'ITALIANA IN ALGERI

Dramma giocoso in due atti

Prima esecuzione: 22 maggio 1813, Venezia

Libretto di **Angelo Anelli**

Musiche di **Gioachino Rossini**

PERSONAGGI

Mustafà, bey d'Algeri

Elvira, moglie di Mustafà

Zulma, schiava confidente di Elvira

Haly, capitano de' corsari algerini

Lindoro, giovane italiano schiavo favorito di Mustafà

Isabella, signora italiana

Taddeo, compagno d'Isabella

BASSO

SOPRANO

MEZZOSOPRANO

BASSO

TENORE

CONTRALTO

BASSO

Coro maschile: eunuchi del serraglio, corsari algerini, schiavi italiani.

Comparsa: femmine del serraglio, schiavi europei, marinai, mori.

La scena si finge in Algeri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piccola sala comune agli appartamenti del Bey e a quelli di sua Moglie.

Un sofà nel mezzo.

Elvira seduta sul sofà. Presso a lei Zulma. All'intorno un coro di Eunuchi del serraglio. Indi Haly, poi Mustafà.

CORO

Serenate il mesto ciglio:
del destin non vi lagnate.
Qua le femmine son nate
solamente per servir.

ELVIRA

Ah comprendo, me infelice!
che lo sposo or più non m'ama.

ZULMA

Ci vuol flemma: a ciò ch'ei brama
ora è vano il contraddir.

CORO

Qua le femmine son nate
solamente per servir.

HALY

Il bey.

ZULMA

Deh mia signora...
vi scongiuro...

ELVIRA

E che ho da far?

Entra Mustafà.

CORO

(Or per lei quel muso duro
mi dà poco da sperar.)

MUSTAFÀ

Delle donne l'arroganza,
il poter, il fasto insano,
qui da voi s'ostenta invano,
lo pretende Mustafà.

ZULMA

Su, coraggio, o mia signora.

HALY

È un cattivo quarto d'ora.

ELVIRA

Di me stessa or più non curo;
tutto omai degg'io tentar.

CORO

(Or per lei quel muso duro
mi dà poco da sperar.)

ELVIRA

Signor, per quelle smanie,
che a voi più non ascondo...

MUSTAFÀ

Cara, m'hai rotto il timpano:
ti parlo schietto e tondo.

ELVIRA

Ohimè...

MUSTAFÀ

Non vo' più smorfie.
Di te non so che far.

TUTTI GLI ALTRI E CORO

(Oh che testa stravagante!
Oh che burbero arrogante!)

MUSTAFÀ

Più volubil d'una foglia
va il mio cor di voglia in voglia
delle donne calpestando
le lusinghe e la beltà.

TUTTI GLI ALTRI E CORO

Più volubil d'una foglia
va il suo cor di voglia in voglia
delle donne calpestando
le lusinghe e la beltà.

MUSTAFÀ

Ritiratevi tutti. Haly, t'arresta.

SCENA SECONDA

Mustafà e Haly.

MUSTAFÀ

Il mio schiavo italian farai, che tosto
venga, e m'aspetti qui... Tu sai, che
sazio
io son di questa moglie,
che non ne posso più. Scacciarla...
è male,
tenerla... è peggio. Ho quindi
stabilito
ch'ella pigli Lindoro per suo marito.

HALY

Ma come? Ei non è turco.

MUSTAFÀ

Che importa a me?

HALY

Ma di Maometto
la legge non permette un tal
pasticcio.

MUSTAFÀ

Altra legge io non ho, che il mio
capriccio.
M'intendi?
Tu mi dovresti
trovar un'italiana. Ho una gran voglia
d'aver una di quelle signorine,
che dan martello a tanti cicisbei.

HALY

Io servirvi vorrei, ma i miei corsari...
l'incostanza del mar...

MUSTAFÀ

Se fra sei giorni
non me la trovi, e segui a far lo
scaltro,
io ti faccio impalar.
(si ritira nel suo appartamento)

HALY

Non occorr'altro.

(via)

SCENA TERZA

Lindoro solo, indi Mustafà.

LINDORO

Languir per una bella
e star lontan da quella,
è il più crudel tormento
che provar possa un cor.

Forse verrà il momento;
ma non lo spero ancor.
Contenta quest'alma
in mezzo alle pene
sol trova la calma
pensando al suo bene,
che sempre costante
si serba in amor.
Ah, quando fia che io possa
in Italia tornar? Ha omai tre mesi,
che in questi rei paesi
già fatto schiavo, e dal mio ben
lontano...

MUSTAFÀ

Sei qui? Senti, italiano,
vo' darti moglie.

LINDORO

A me?... Che sento!... (oh dio!)
Ma come?... in questo stato...

MUSTAFÀ

A ciò non déi pensar. Vieni e vedrai
un bel volto, e un bel cor con tutto
il resto.

LINDORO

(Oh pover amor mio! Che
imbroglio è questo!)
Se inclinassi a prender moglie
ci vorrebber tante cose.
Una appena in cento spose
le può tutte combinar.

MUSTAFÀ

Vuoi bellezza, vuoi ricchezza?
Grazie? amore?... ti consola:
trovi tutto in questa sola.
È una donna singolar.

LINDORO

Per esempio, la vorrei
schietta... buona...

MUSTAFÀ

È tutta lei.

LINDORO

Due begli occhi.

MUSTAFÀ

Son due stelle.

LINDORO

Chiome...

MUSTAFÀ

Nere.

LINDORO

Guance...

MUSTAFÀ

Belle.

LINDORO

(D'ogni parte io qui m'inciampo,
d'ogni parte io mi confondo,
che ho da dire? che ho da far?)

MUSTAFÀ

Caro amico, non c'è scampo;
se la vedi, hai da cascar.

LINDORO

(Ah, mi perdo, mi confondo.
Quale imbroglio maledetto:
sento amor, che dentro il petto
martellando il cor mi va.)

MUSTAFÀ

Sei di ghiaccio? sei di stucco?
Vieni, vieni: che t'arresta?
Una moglie come questa,
credi a me, ti piacerà.
(viano)

SCENA QUARTA

*Spiaggia di mare.
In qualche distanza un vascello
rotto ad uno scoglio e disalberato
dalla burrasca, che viene di mano
in mano cessando.
Varie Persone sul bastimento in atto
di disperazione.
Arriva il legno dei Corsari; altri
Corsari vengon per terra con Haly
e cantano a vicenda i cori.
Indi Isabella e poi Taddeo.*

CORO I

Quanta roba! quanti schiavi!

CORO II E HALY

Buon bottino! Viva, bravi.
Ci son belle?

CORO I

Non c'è male.

CORO II

Starà allegro Mustafà.

CORO I

Ma una bella senza uguale
è costei che vedi qua.

*(tra lo stuolo degli schiavi e persone
che sbarcano, comparisce Isabella.
Haly co' suoi osservandola cantano
a coro:)*

CORO I E HALY

È un boccon per Mustafà.

ISABELLA

Cruda sorte! Amor tiranno!
Questo è il premio di mia fé:
non v'è orror, terror, né affanno
pari a quel ch'io provo in me.
Per te solo, o mio Lindoro,
io mi trovo in tal periglio.
Da chi spero, oh dio! consiglio?
chi soccorso mi darà?

CORO

È una bella senza uguale,
è un boccon per Mustafà.

ISABELLA

Qua ci vuol disinvoltura.
Non più smanie, né paura:
di coraggio è tempo adesso,
or chi sono si vedrà.
Già so per pratica
qual sia l'effetto
d'un sguardo languido,
d'un sospiretto...
So a domar uomini
come si fa.
Sien dolce o ruvidi,
sien flemma o foco,
son tutti simili
a presso a poco...
Tutti la bramano,

tutti la chiedono
da vaga femmina
felicità.

*(alcuni corsari scoprono ed
arrestano Taddeo)*

TADDEO

Misericordia... aiuto...
compassione...
Io son...

HALY

Taci, poltrone.
Uno schiavo di più.

TADDEO

(Ah! son perduto!)

ISABELLA

Caro Taddeo...
Non mi conosci più?

TADDEO

Ah!... sì... ma...

HALY

Dimmi.
Chi è costei?

TADDEO

(Che ho da dir?)

ISABELLA

Son sua nipote.

TADDEO

Sì, nipote... Per questo
io devo star con lei.

HALY

Di qual paese?

TADDEO

Di Livorno ambedue.

HALY

Dunque italiani?

TADDEO

Ci s'intende.

ISABELLA

E me n' vanto.

HALY

Evviva, amici.
Evviva.

ISABELLA

E perché mai tanta allegria?

HALY

Di una italiana appunto
ha una gran voglia il bey. Cogli altri
schiavi
venga con me. L'altra al bey fra
poco.
Parte di voi, compagni,
condurrà questi due. Prescelta
da Mustafà... sarete, se io non
sbaglio,
la stella e lo splendor del suo
serraglio.

(via con alcuni corsari)



L'ITALIANA IN ALGERI - Act 1, sc.2 - set design: Italo Gra
Teatro Coccia Novara





SCENA QUINTA

Taddeo, Isabella e alcuni Corsari indietro.

TADDEO

Ah! Isabella... siamo giunti a mal partito.

ISABELLA

Perché?

TADDEO

Non hai sentito quella brutta parola?

ISABELLA

E qual?

TADDEO

Serraglio.

ISABELLA

Ebben?...

TADDEO

Dunque bersaglio tu sarai d'un bey? d'un Mustafà?

ISABELLA

Sarà quel che sarà. Io non mi voglio per questo rattristare.

TADDEO

E la prendi così?

ISABELLA

Che ci ho da fare?

TADDEO

O povero Taddeo!

ISABELLA

Ma di me non ti fidi?

TADDEO

Oh! Veramente. Preso m'hai forse, anima mia, per un babbeo?
Di quel tuo cicisbeo...
di quel Lindoro... Io non l'ho visto mai,
ma so tutto.

ISABELLA

L'amai
prima di te: no 'l nego. Ha molti mesi
ch'ei d'Italia è partito; ed ora...

TADDEO

Ed ora
se ne già la signora
a cercarlo in Galizia...

ISABELLA

E tu...

TADDEO

Ed io
col nome di compagno
gliela dovea condur...

ISABELLA

E adesso?...

TADDEO

E adesso
con un nome secondo,
vo in un serraglio a far... Lo pensi il mondo.

ISABELLA

Ai capricci della sorte
io so far l'indifferente.
Ma un geloso impertinente
sono stanca di soffrir.

TADDEO

Ho più flemma e più prudenza
di qualunque innamorato.
Ma comprendo dal passato
tutto quel che può avvenir.

ISABELLA

Sciocco amante è un gran supplizio.

TADDEO

Donna scaltra è un precipizio.

ISABELLA

Meglio un turco, che un briccone.

TADDEO

Meglio il fiasco, che il lampione.

ISABELLA

Vanne al diavolo, in malora!
Più non vo' con te garrire.

TADDEO

Buona notte: sì... Signora,
ho finito d'impazzir.

ISABELLA

(Ma in man de' barbari... senza un
amico
come dirigermi?... Che brutto
intrico!)

TADDEO

(Ma se al lavoro poi mi si mena...
come resistere, se ho poca
schiena?)

ISABELLA E TADDEO

(Che ho da risolvere? che deggio
far?)

TADDEO

Donna Isabella?...

ISABELLA

Messer Taddeo...

TADDEO

(La furia or placasi.)

ISABELLA

(Ride il babbeo.)

ISABELLA E TADDEO

Staremo in collera? che ve ne par?
Ah no: per sempre uniti,
senza sospetti e liti,
con gran piacer, ben mio,
sarem nipote e zio;
e ognun lo crederà.

TADDEO

Ma quel bey, signora,
un gran pensier mi dà.

ISABELLA

Non ci pensar per ora,
sarà quel che sarà.

(viano)

SCENA SESTA

Piccola sala, come alla scena prima.

Elvira, Zulma e Lindoro.

ZULMA

E ricusar potresti
una sì bella e sì gentil signora?

LINDORO

Non voglio moglie, io te l'ho detto
ancora.

ZULMA

E voi, che fate là? Quel giovinotto
non vi mette appetito?

ELVIRA

Abbastanza provai, cosa è marito.

ZULMA

Zitto. Ei ritorna.

MUSTAFÀ

Teco Elvira conduci, e te 'l concedo.

LINDORO

(Che deggio dir?)

MUSTAFÀ

Con essa avrai tant'oro
che ricco ti farà.

LINDORO

Giunto che io sia
nel mio paese... Allor... forse
sposare
io la potrei...

MUSTAFÀ

Va' intanto del vascello
il capitano a ricercar, e digli
in nome mio, ch'egli di qua non
parta
senza di voi.

SCENA SETTIMA

Mustafà e detti.

MUSTAFÀ

Ascoltami, italiano,
un vascel veneziano
riscattato pur or, deve a momenti
di qua partir. Vorrai
in Italia tornar?

LINDORO

Alla mia patria?
Ah! qual grazia, o signor! Di più non
chiedo.

SCENA OTTAVA

Mustafà, Elvira, Zulma, indi Haly.

HALY

Viva, viva il bey.

MUSTAFÀ

E che mi rechi, Haly?

HALY

Liete novelle.
Una delle più belle,
spiritose italiane...

MUSTAFÀ

Ebben?...

HALY

Caduta
testé con altri schiavi è in nostra
mano.

MUSTAFÀ

Or mi tengo da più del gran sultano.
Con questa signorina
me la voglio godere, e agli uomin tutti
oggi insegnar io voglio
di queste belle a calpestar l'orgoglio.
Già d'insolito ardore nel petto
agitare, avvampare mi sento:
un ignoto soave contento
mi trasporta, brillare mi fa.

(ad Elvira)

Voi partite... Né più m'annoiate.

(a Zulma)

Tu va seco. Che smorfie... Ubbidite.

(ad Haly)

Voi la bella al mio seno guidate,
v'apprestate a onorar la beltà.
Al mio foco, al trasporto, al desio,
non resiste l'acceso cor mio:
questo caro trionfo novello
quanto dolce a quest'alma sarà.

(parte con Haly e séguito)

SCENA NONA

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

ZULMA

Vi dico il ver. Non so come si possa
voler bene ad un uom di questa
fatta.

ELVIRA

Io sarò sciocca e matta...
ma l'amo ancor!

LINDORO

Madama, è già disposto
il vascello a salpar, e non attende
altri che noi... Voi sospirate?

ELVIRA

Almeno
che io possa anco una volta
riveder Mustafà. Sol questo io
bramo.

LINDORO

Pria di partir dobbiamo
congedarci da lui. Ma s'ei vi scaccia,
perché l'amate ancor? Fate a mio
modo.

Affrettiamci a partir allegramente.

Voi siete finalmente
giovine, ricca e bella, e al mio paese
voi troverete quanti
può una donna bramar mariti e
amanti.

SCENA DECIMA

Sala magnifica. A destra, un sofà pe 'l bey. In prospetto, una ringhiera praticabile, sulla quale si vedono le Femmine del serraglio.

Mustafà seduto. All'intorno, Eunuchi che cantano il coro; indi Haly.

CORO

Viva, viva il flagel delle donne,
che di tigri le cangia in agnelle.
Chi non sa soggiogar queste belle
venga a scuola dal gran Mustafà.

HALY

Sta qui fuori la bella italiana.

MUSTAFÀ

Venga... venga...

CORO

Oh che rara beltà.

SCENA UNDICESIMA

Isabella, Mustafà, gli Eunuchi.

ISABELLA

(Ohi! che muso, che figura!
Quali occhiate!... Ho inteso tutto.
Del mio colpo or son sicura.
Sta a veder quel che io so far.)

MUSTAFÀ

(Oh che pezzo da sultano!
Bella taglia!... viso strano...
Ah m'incanta... m'innamora
ma bisogna simular.)

ISABELLA

Maltrattata dalla sorte,
condannata alle ritorte...
Ah voi solo, o mio diletto,
mi potete consolar.

MUSTAFÀ

(Mi saltella il cuor nel petto.
Che dolcezza di parlar!)

ISABELLA

(In gabbia è già il merlotto,
né mi può più scappar!)

MUSTAFÀ

(Io son già caldo e cotto,
né mi so più frenar.)

SCENA DODICESIMA

Taddeo respingendo Haly, che vuole trattenerlo, e detti.

TADDEO

Vo' star con mia nipote,
io sono il signor zio.
M'intendi? Sì, son io.
Va' via: non mi seccar.
Signor... monsieur... eccellenza...
(Ohimè... qual confidenza!
Il turco un cicisbeo
comincia a diventar.
Ah, chi sa mai, Taddeo,
quel ch'or ti tocca a far?)

HALY

Signor, quello sguaiato...

MUSTAFÀ

Sia subito impalato.

TADDEO

Nipote... ohimè... Isabella,
senti, che bagatella?

ISABELLA

Egli è mio zio.

MUSTAFÀ

Cospetto!
Haly, lascialo star.

ISABELLA

Caro, capisco adesso
che voi sapete amar.

MUSTAFÀ

Non so che dir, me stesso
cara, mi fai scordar.

HALY

(Costui dalla paura
non osa più parlar.)

TADDEO

(Un palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar!)

SCENA TREDICESIMA

Lindoro, Elvira, Zulma e detti.

LINDORO, ELVIRA E ZULMA

Pria di dividerci da voi, signore,
veniamo a esprimervi il nostro core,
che sempre memore di voi sarà.

ISABELLA

(Oh ciel!)

LINDORO

(Che miro!)

ISABELLA

(Sogno?)

LINDORO

(Deliro?
Quest'è Isabella!)

ISABELLA

(Questi è Lindoro!)

LINDORO

(Io gelo.)

ISABELLA

(Io palpito.)

ISABELLA E LINDORO

(Che mai sarà?
Amore, aiutami per carità.)

ELVIRA, ZULMA E HALY

Che cosa è stato?

MUSTAFÀ E TADDEO

Che cosa avete?

ELVIRA, ZULMA E HALY

Confusa e stupida non rispondete?
Non so comprendere tal novità.

MUSTAFÀ E TADDEO

Confuso e stupido non rispondete?
Non so comprendere tal novità.

ISABELLA E LINDORO

(Amore, aiutami per carità.)

ISABELLA

Dite: chi è quella femmina?

MUSTAFÀ

Fu sino ad or mia moglie.

ISABELLA

Ed or?

MUSTAFÀ

Il nostro vincolo
cara, per te si scioglie:
questi, che fu mio schiavo,
si dée con lei sposar.

ISABELLA

Col discacciar la moglie
da me sperate amore?
Questi costumi barbari
io vi farò cangiar.

ISABELLA

Resti con voi la sposa...

MUSTAFÀ

Ma questa non è cosa.

ISABELLA

Resti colui mio schiavo.

MUSTAFÀ

Ma questo non può star.

ISABELLA

Andate dunque al diavolo,
voi non sapete amar.

MUSTAFÀ

Ah no... m'ascolta... acchetati...
(Costei mi fa impazzar.)

ELVIRA, ZULMA E LINDORO

(ridendo)

(Ah! di leone in asino
lo fe' costei cangiar.)

ISABELLA, ELVIRA E ZULMA

Nella testa ho un campanello
che suonando fa dindin.

MUSTAFÀ

Come scoppio di cannone
la mia testa fa bumbum.

TADDEO

Sono come una cornacchia
che spennata fa crà crà.

LINDORO E HALY

Nella testa un gran martello
mi percuote e fa tac tà.

TUTTI

Va sossopra il mio cervello
sbalordito in tanti imbrogli;
qual vascel fra l'onde e scogli
io sto presso a naufragar.

CORO

Va sossopra il suo cervello
sbalordito in tanti imbrogli;
qual vascel fra l'onde e scogli
ei sta presso a naufragar.





L'ITALIANA IN ALGERI - Act 1, sc.4 - set design: Italo Grassi,
Teatro Coccia Novara





direction: Marco Gandini

Prati





ssi, direction: Marco Gandini

Prima

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

*Piccola sala come nell'atto primo.
Elvira, Zulma, Haly e coro di
Eunuchi.*

CORO

Uno stupido, uno stolto
diventato è Mustafà.
Questa volta amor l'ha colto;
gliel'ha fatta come va.

ZULMA

L'italiana è franca e scaltra.

ELVIRA E HALY

La sa lunga più d'ogni altra.

ELVIRA, ZULMA E HALY

Quel suo far sì disinvolto
gabbia i cucchi ed ei no 'l sa.

CORO

Questa volta amor l'ha colto;
gliel'ha fatta come va.

ELVIRA

Haly, che te ne par? Avresti mai
in Mustafà creduto
un sì gran cambiamento, e sì
improvviso?

HALY

Mi fa stupore e insiem mi muove a
riso.

ZULMA

Tu parli ben.

SCENA SECONDA

Mustafà e detti.

MUSTAFÀ

Amiche, andate a dir all'italiana
che io sarò tra mezz'ora
a ber seco il caffè! Se mi riceve
a quattr'occhi, buon segno... il colpo
è fatto.
Allor... Vedrete allor come io la
tratto.

ZULMA

Vi servirem.

ELVIRA

Farò per compiacervi
tutto quel che io potrò.

ZULMA

Ma non crediate
così facil l'impresa. È finta...

ELVIRA

È scaltra
più assai che non credete.

MUSTAFÀ

Ed io sono un baggian? sciocche
che siete.
Dallo schiavo italian, che mi ha
promesso
di servir le mie brame, ho già
scoperto
l'umor di lei. Le brutte
non farien nulla, e prima d'avvilirsi
certo son io che si faria scannare.
L'ambizion mi pare
che possa tutto in lei.
Per questa via la piglierò.

Quel goffo di suo zio
trar saprò dalle mie. Vedrete in
somma
quel che io so far. Haly, vien meco,
e voi
recate l'ambasciata. Ah se riesce
quello che già pensai,
la vogliam veder bella.

HALY

E bella assai.

SCENA TERZA

Isabella e Lindoro.

ISABELLA

Misera!... Che farò?...
Tenera amante sol per Lindoro
obblío me stessa, e l'onor mio;
lascio la patria,
sprezzo l'ire del mar,
e finalmente
su questo infausto lido lo trovo,
oh Dio!
Ma lo ritrovo infido.
Misera! Che farò?

LINDORO

Eccola alfine.
Adorata Isabella...
e ancor mi fuggi?...
Ah! No: senti:
t'arresta: anima mia...

ISABELLA

Qual tracotanza è questa?
Tu non sei che mio schiavo.
In me rispetta il poter del Bey.

LINDORO

Che ascolto! E vuoi...

ISABELLA

Punir gli oltraggi tuoi;
vendicar l'amor mio.

LINDORO

(a Isabella che va per partire)
Ma parla almeno:
in che mancai?

ISABELLA

Non eri tu promesso sposo ad
Elvira?...
Il puoi negar?...

LINDORO

T'inganni. Di condurla in Italia
io sol promesso avea.

ISABELLA

Che sento!
Non più: basta così.
Dimmi. È partito quel vascel
che in Italia dovea condurti?

LINDORO

Ancor m'aspetta.

ISABELLA

Hai core?

LINDORO

Che deggio far?

ISABELLA *(pensosa)*

Se m'ami,
se l'onor mio ti preme
questa notte dobbiam fuggire
insieme.

Senti... t'aspetto... tosto... là...
in quel boschetto.
Addio... non dubitar.
Sai che una donna non v'è al
mondo di me
più franca e ardita.

LINDORO

Cara Isabella,
ah tu mi torni in vita.

(Isabella parte)

Concedi, amor pietoso,
a' miei sospir la calma,
consola omai quest'alma
ch'è degna di pietà.
Voce che tenera mi parli al core
tu sei l'amabile voce d'amore
che tanti palpiti cessar farà.
Al mio sen la stringerò.
Al bel sen mi stringerà.
Ah! Comprendere non so
tanta mia felicità.

(parte)

SCENA QUARTA

*Mustafà, indi Taddeo, poi Haly
con due Mori, i quali portano
un turbante, un abito turco, una
sciabola; e coro di Eunuchi.*

MUSTAFÀ

Ah se da solo a sola
m'accoglie l'italiana... Il mio puntiglio
con questa signorina
è tale, che io ne sembro
innamorato.

TADDEO

Ah! signor Mustafà.

MUSTAFÀ

Che cosa è stato?

TADDEO

Abbiate compassion d'un innocente.
Io non v'ho fatto niente...

MUSTAFÀ

Ma spiegati... cos'hai?

TADDEO

Mi corre dietro
quell'amico del palo.

MUSTAFÀ

Ah ah!... capisco.
E questa è la cagion del tuo
spavento?

TADDEO

Forse il palo in Algeri è un
complimento?
Eccolo... Ohimè...

MUSTAFÀ

Non dubitar. Ei viene
d'ordine mio per onorarti. Io voglio
mostrar quanto a me cara è tua
nipote.
Perciò t'ho nominato
mio gran kaimakan.

TADDEO

Grazie, obbligato.

*(Haly mette l'abito turco a Taddeo,
poi il turbante: indi Mustafà gli*

*cinge la sciabola. Intanto i turchi,
con gran riverenza ed inchini,
cantano:)*

CORO

Viva il grande kaimakan,
protettor dei mussulman.
Colla forza dei leoni,
coll'astuzia dei serpenti,
generoso il ciel ti doni
faccia franca e buoni denti.
Protettor del mussulman,
viva il grande kaimakan.

TADDEO

Kaimakan! Io non capisco niente.

MUSTAFÀ

Vuol dire luogotenente.

TADDEO

E per i meriti
della nostra nipote a questo impiego
la vostra signoria m'ha destinato?

MUSTAFÀ

Appunto, amico mio.

TADDEO

Grazie, obbligato.
(O povero Taddeo.) Ma io...
signore...
se debbo aprirvi il core,
son veramente un asino. V'accerto
che so leggere appena.

MUSTAFÀ

Ebben, che importa?
Mi piace tua nipote, e se saprai
mettermi in grazia a lei, non curo il
resto.

TADDEO

(Messer Taddeo, che bell'impiego è
questo?)

Ho un gran peso sulla testa,
in quest'abito m'imbroglio;
se vi par la scusa onesta,
kaimakan esser non voglio,
e ringrazio il mio signore
dell'onore che mi fa.
(Egli sbuffa... Ohimè! che occhiate!)
Compatitemi... ascoltate...
(Spiritar costui mi fa.
Qua bisogna far un conto:
se ricuso... il palo è pronto.
E se accetto?... è mio dovere
di portargli il candeliere.
Ah Taddeo, che bivio è questo!
Ma quel palo?... che ho da far?)
Kaimakan, signore, io resto,
non vi voglio disgustar.

CORO

Viva il grande kaimakan,
protettor dei mussulman.

TADDEO

Quanti inchini! quanti onori!
Mille grazie, miei signori,
non vi state a incomodar.
Per far tutto quel che io posso,
signor mio, col basto indosso,
alla degna mia nipote
or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo! quant'era meglio
che tu andassi in fondo al mar.)

(via)



L'ITALIANA IN ALGERI - Act 2, sc.2 - set design: Italo Gra
Teatro Coccia Novara





Bressi, direction: Marco Gandini

P. M.

SCENA QUINTA

Appartamento magnifico a pian terreno con una loggia deliziosa in prospetto, che corrisponde al mare. A destra l'ingresso a varie stanze. Isabella innanzi ad uno specchio grande portatile, che finisce d'abbigliarsi alla turca. Elvira e Zulma, poi Mustafà, Taddeo e Lindoro.

ZULMA

(Buon segno pe 'l bey.)

ELVIRA

(Quando s'abbiglia, la donna vuol piacer.)

ISABELLA

Dunque a momenti il signor Mustafà mi favorisce a prender il caffè? Quanto è grazioso il signor Mustafà. Ehi... schiavo... Chi è di là?

LINDORO

Che vuol, signora?

ISABELLA

Asinaccio, due volte ti fai chiamar?... Caffè.

LINDORO

Per quanti?

ISABELLA

Almen per tre.

ELVIRA

Se ho bene inteso con voi da solo a sola vuol prenderlo il bey.

ISABELLA

Da solo a sola?... E sua moglie mi fa tali ambasciate?

ELVIRA

Signora...

ISABELLA

Andate... andate... Arrossisco per voi.

ELVIRA

Ma che cosa ho da fare?

ISABELLA

Io, io v'insegnerò. Va in bocca al lupo chi pecora si fa. Sono le mogli, fra noi, quelle che formano i mariti. Orsù: fate a mio modo. In questa stanza ritiratevi.

ELVIRA

E poi?

ISABELLA

Vedrete come a Mustafà farò drizzar la testa.

ZULMA

(Che spirito ha costei!)

ELVIRA

(Qual donna è questa!)

(Mustafà, Taddeo, Lindoro restano indietro, ma in situazione di veder tutto)

ISABELLA

Per lui che adoro,
ch'è il mio tesoro,
più bella rendimi,
madre d'amor.
Tu sai se l'amo,
piacergli io bramo:
grazie, prestatemi
vezzi e splendor.
(Guarda, guarda, aspetta, aspetta...
tu non sai chi sono ancor.)

MUSTAFÀ

(Cara... bella! Una donna
come lei non vidi ancor.)

TADDEO E LINDORO

(Furba!... ingrata! Una donna
come lei non vidi ancor.)

ISABELLA

Questo velo è troppo basso...
Quelle piume un po' girate...
Non così... voi m'inquietate...
meglio sola saprò far.
Bella quanto io bramerei
temo a lui di non sembrar.
(Turco caro, già ci sei,
un colpetto, e déi cascar.)
(Isabella parte, le schiave si ritirano)

MUSTAFÀ, TADDEO E LINDORO

(Oh che donna è mai costei!
Faria ogn'uomo delirar.)

SCENA SESTA

*Mustafà, Taddeo, Lindoro, poi
Elvira.*

MUSTAFÀ

Io non resisto più: quest'Isabella
è un incanto: io non posso
star più senza di lei...
Andate... conducetela.

LINDORO

Vo tosto.

(esce)

MUSTAFÀ (a Taddeo)

Vanne tu pure...
Fa' presto... va'... che fai!...

TADDEO

Ma adesso... or io
che sono kaimakan... vede...

MUSTAFÀ

Cercarla,
chiamarla e qui condurla è tuo
dovere.

TADDEO

Isabella... Isabella... (Oh che
mestiere!)

LINDORO

Signor, la mia padrona
a momenti è con voi.

MUSTAFÀ

(Dimmi: scoperto
hai qualche cosa?)

LINDORO

(In confidenza... acceso
è il di lei cor: ma ci vuol flemma.)

MUSTAFÀ

(Ho inteso.)
Senti, kaimakan, quando io starnuto
levati tosto, e lasciami con lei.

TADDEO

Ah! (Taddeo de' Taddei, a qual
cimento...
a qual passo sei giunto!)

MUSTAFÀ

Ma che fa questa bella?

LINDORO

Eccola appunto.

Entra Isabella.

MUSTAFÀ

Ti presento di mia man
ser Taddeo kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
di te faccia Mustafà.

ISABELLA

Kaimakan? a me t'accosta.
Il tuo muso è fatto a posta.

Aggradisco, o mio signore
questo tratto di bontà.

TADDEO

Pe' tuoi meriti, nipote,
son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
pensa adesso come sta.

LINDORO (*a Mustafà in disparte*)

Osservate quel vestito,
parla chiaro a chi l'intende,
a piacervi adesso attende,
e lo dice a chi no 'l sa.

ISABELLA

Ah! mio caro.

MUSTAFÀ

Eccì.

TADDEO

(Ci siamo.)

ISABELLA E LINDORO

Viva.

TADDEO

(Crepa.)

MUSTAFÀ

Eccì...

TADDEO

(Fo il sordo.)

MUSTAFÀ

(Maledetto quel balordo:
non intende, e ancor qui sta.)

TADDEO

(Ch'ei starnuti finché scoppia:
non mi muovo via di qua.)

ISABELLA E LINDORO

(L'uno spera e l'altro freme.
Di due sciocchi uniti insieme
oh che rider si farà!)

ISABELLA

Ehi!... Caffè...

Due Mori portano il caffè.

LINDORO

Siete servita.

ISABELLA *(va a levar Elvira)*

Mia signora, favorite.
È il marito che v'invita:
non vi fate sìregar.

MUSTAFÀ

(Cosa viene a far costei?)

ISABELLA

Colla sposa sia gentile...

MUSTAFÀ

(Bevo tosco... sputo bile.)

TADDEO

(Non starnuta certo adesso.)

LINDORO

(È ridicola la scena.)

MUSTAFÀ

(Io non so più simular.)

ISABELLA

Via guardatela...

MUSTAFÀ

(sottovoce ad Isabella)
(Briccona!)

ISABELLA

È sì cara!

MUSTAFÀ

(E mi canzona!)

ELVIRA

Un'occhiata...

MUSTAFÀ

Mi lasciate.

LINDORO

Or comanda?...

ISABELLA

Compiacenza...

ELVIRA

Sposo caro...

ISABELLA

Buon padrone...

ISABELLA E ELVIRA

Ci dovete consolar.

LINDORO E TADDEO

La dovete consolar.

MUSTAFÀ

Andate alla malora.
Non sono un babbuino...
Ho inteso, mia signora,
la noto a taccuino.
Tu pur mi prendi a gioco,
me la farò pagar.
Ho nelle vene un foco,
più non mi so frenar.

ISABELLA E ELVIRA

Sento un fremito, un foco, un
dispetto...
Agitata, confusa, fremente
il mio core, la testa, la mente
delirando, perdendo si va.
In sì fiero contrasto e periglio
chi consiglio, conforto mi dà?

LINDORO, TADDEO E MUSTAFÀ

Sento un fremito, un foco, un
dispetto...
Agitato, confuso, fremente
il mio core, la testa, la mente
delirando, perdendo si va.
In sì fiero contrasto e periglio
chi consiglio, conforto mi dà?

SCENA SETTIMA

Piccola sala, come alla scena prima
dell'atto secondo.
Haly solo.

HALY

Con tutta la sua boria
questa volta il bey perde la testa.
Ci ho gusto. Tanta smania
avea d'una italiana...

Ci vuol altro
colle donne allevate in quel paese,
ma va ben ch'egli impari a proprie
spese.

Le femmine d'Italia
son disinvolute e scaltre,
e sanno più dell'altre
l'arte di farsi amar.
Nella galanteria
l'ingegno ha raffinato:
e suol restar gabbato
chi le vorria gabbar.

(via)

SCENA OTTAVA

Taddeo e Lindoro.

TADDEO

E tu speri di togliere Isabella
dalle man del bey?

LINDORO

Questa è la trama,
ch'ella vi prega e brama
che abbiate a secondar.

TADDEO

Non vuoi?... Per bacco!
Già saprai chi son io.

LINDORO

Non siete il signor zio?

TADDEO

Ah! ah! ti pare?

LINDORO

Come?... come?...

TADDEO

Tu sai quel che più importa,
e ignori il men? D'aver un qualche
amante
non t'ha mai confidato la signora?

LINDORO

So che un amante adora: è per lui
solo
ch'ella...

TADDEO

Ebben. Son quell'io.

LINDORO

Me ne consolo.

TADDEO

Prima d'adesso
non era, te 'l confesso,
di lei troppo contento.
Ma adesso ho visto
che non v'ha cicisbeo
che la possa staccar dal suo Taddeo.

LINDORO

Viva, viva (ah, ah!) ma zitto: appunto
vien Mustafà. Coraggio,
secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello che avete a fare.

SCENA NONA

Mustafà e detti.

MUSTAFÀ

Orsù: la tua nipote con chi crede
d'aver che far? Preso m'avria costei
per un de' suoi babbei?

LINDORO

Ma perdonate.
Ella a tutto è disposta.

TADDEO

E vi lagnate?

MUSTAFÀ

Dici davvero?

LINDORO

Sentite. In confidenza
ella mi manda a dirvi
che spasima d'amor.

MUSTAFÀ

D'amor?

TADDEO

E quanto!

LINDORO

M'ha detto infine
che a rendervi di lei sempre più
degnò,
ella ha fatto il disegno,
con gran solennità fra canti e suoni,
e al tremolar dell'amorose faci,
di volervi crear suo pappataci.

MUSTAFÀ

Pappataci! che mai sento!
La ringrazio. Son contento.
Ma di grazia, pappataci
che vuol poi significar?

LINDORO

A color che mai non sanno
disgustarsi col bel sesso,
in Italia vien concesso
questo titol singolar.

TADDEO

Voi mi deste un nobil posto.
Or ne siete corrisposto.
Kaimakan e pappataci
siamo là: che ve ne par?

MUSTAFÀ

L'italiane son cortesi,
nate son per farsi amar.

LINDORO E TADDEO

(Se mai torno a' miei paesi
anche questa è da contar.)

MUSTAFÀ

Pappataci...

LINDORO

È un bell'impiego.

TADDEO

Assai facil da imparar.

MUSTAFÀ

Ma spiegatemi, vi prego:
pappataci, che ha da far?

LINDORO E TADDEO

Fra gli amori e le bellezze,
fra gli scherzi e le carezze
dée dormir, mangiare e bere,
ber, dormir, e poi mangiar.

MUSTAFÀ

Bella vita!... oh che piacere!
Io di più non so bramar.

(via tutti)

SCENA DECIMA

Haly e Zulma.

HALY

E può la tua padrona
credere all'italiana?

ZULMA

E che vuoi fare?
Da tutto quel che pare, ella non
cura
gli amori del bey; anzi s'impegna
di regolarne le sue pазze voglie
sì che torni ad amar la propria
moglie.
Che vuoi di più?

HALY

Sarà. Ma a quale oggetto
donar tante bottiglie di liquori
agli eunuchi ed ai mori?

ZULMA

Per un giuoco,
anzi, per una festa
che dar vuole al bey.

HALY

Per me... vedo, non parlo e me la godo.

(via)

SCENA UNDICESIMA

Appartamento magnifico come alla scena quinta.

Taddeo, Lindoro, indi Isabella e un coro di Schiavi italiani.

TADDEO

Tutti i nostri italiani
ottenere dal bey spera Isabella?

LINDORO

E gli ottiene senz'altro.

TADDEO

Ih... ih. gioco più bello
non si può dar. Ma eccola... Per
bacco!
seco ha gli schiavi ancor.

LINDORO

N'ero sicuro.

TADDEO

Quanto è brava costei!

LINDORO

Con due parole
agli sciocchi fa far quello che vuole.

CORO

Pronti abbiamo e ferri e mani
per fuggir con voi di qua.

Quanto vaglian gl'Italiani
al cimento si vedrà.

ISABELLA

Amici, in ogni evento
m'affido a voi. Ma già fra poco io
spero,
senza rischio e contesa,
di trarre a fin la meditata impresa.
Perché ridi, Taddeo? Può darsi
ancora
ch'io mi rida di te.

(a Lindoro)

Tu impallidisci,
schiavo gentil? ah! se pietà ti desta
il mio periglio, il mio tenero amore,
se parlano al tuo core
patria, dovere, onor, dagli altri
apprendi

a mostrarti Italiano; e alle vicende
della volubil sorte
una donna t'insegni ad esser forte.

Pensa alla patria, e intrepido
il tuo dover adempi:

vedi per tutta Italia
rinascere gli esempi
d'ardire e di valor.

(a Taddeo)

Sciocco! tu ridi ancora?

Vanne, mi fai dispetto.

(a Lindoro)

Caro, ti parli in petto
amor, dovere, onor.
Amici in ogni evento...

CORO

Andiam. Di noi ti fida.

ISABELLA

Vicino è già il momento...

CORO

Dove a te par ci guida.

ISABELLA

Se poi va male il gioco...

CORO

L'ardir trionferà.

ISABELLA

Qual piacer! Fra pochi istanti
rivedrem le patrie arene.
(Nel periglio del mio bene
coraggiosa amor mi fa.)

CORO

Quanto vaglian gl'Italiani
al cimento si vedrà.
(via)

SCENA DODICESIMA

Taddeo, indi Mustafà.

MUSTAFÀ

Kaimakan...

TADDEO

Signore.

MUSTAFÀ

Tua nipote dov'è?

TADDEO

Sta preparando
quello ch'è necessario
per far le cerimonie. Ecco il suo
schiavo,
che qui appunto ritorna, e ha seco
il coro
de' pappataci.

MUSTAFÀ

E d'onorarmi adunque
la bella ha tanta fretta?

TADDEO

È l'amor che la sprona.

MUSTAFÀ

Oh! benedetta.

SCENA TREDICESIMA

*Lindoro con un coro di Pappataci,
e detti.*

LINDORO

Dei pappataci s'avanza il coro:
la cerimonia con gran decoro
adesso è tempo di cominciar.

CORO

I corni suonino, che favoriti
son più dei timpani nei nostri riti,
e intorno facciano l'aria echeggiar.

TADDEO

Le guance tumide, le pance piene
fanno conoscere che vivono bene.

LINDORO E TADDEO

(Ih... ih... dal ridere sto per schiattar.)

MUSTAFÀ

Fratei carissimi, tra voi son lieto.
Se d'entrar merito nel vostro ceto
sarà una grazia particolar.

CORO

Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.

Getta il turbante, metti parrucca,
leva quest'abito, che fa sudar.
(levano il turbante e l'abito a
Mustafà e gli mettono in testa una
parrucca e l'abito di pappataci)

MUSTAFÀ

Questa è una grazia particolar.

LINDORO E TADDEO

(Ih... ih... dal ridere sto per schiattar.)

**SCENA
QUATTORDICESIMA**

Isabella e detti.

ISABELLA

Non sei tu che il grado eletto
brami aver di pappataci?
Delle belle il prediletto
questo grado ti farà.
Ma bisogna che tu giuri
d'eguirne ogni dovere.

MUSTAFÀ

lo farò con gran piacere
tutto quel che si vorrà.

CORO

Bravo, ben: così si fa.

LINDORO

Siate tutti attenti e cheti
a sì gran solennità.

LINDORO

*(a Taddeo, dandogli un foglio
da leggere)*

A te: leggi.

(a Mustafà)

E tu ripeti
tutto quel ch'ei ti dirà.

*(Taddeo legge e Mustafà ripete
tutto verso per verso)*

TADDEO

«Di veder e non veder,
di sentir e non sentir,
per mangiare e per goder
di lasciare e fare e dir
io qui giuro e poi scongiuro
pappataci Mustafà.»

CORO

Bravo, ben: così si fa.

TADDEO *(come sopra)*

«Giuro inoltre all'occasione
di portar torcia e lampion,
e se manco al giuramento
più non abbia un pel sul mento.
Tanto giuro e poi scongiuro
pappataci Mustafà.»

CORO

Bravo, ben: così si fa.

LINDORO

Qua la mensa.

(si porta un tavolino con vivande e bottiglie)

ISABELLA

Ad essa siedano
kaimakan e pappataci.

CORO

Lascia pur che gli altri facciano:
tu qui mangia, bevi e taci.
Questo è il rito primo e massimo
della nostra società.

(il coro parte)

TADDEO E MUSTAFÀ

Buona cosa è questa qua.

ISABELLA

Or si provi il candidato.
Caro...

LINDORO

Cara...

MUSTAFÀ

Ehi!... Che cos'è?

TADDEO

Tu non fai quel che hai giurato?
Io t'insegno. Bada a me.

ISABELLA

Vieni, o caro.

LINDORO

Vieni, o cara.

TADDEO

Pappataci.

(mangia di gusto senza osservar gli altri)

ISABELLA E LINDORO

Io t'adoro.

TADDEO

Mangia e taci.

MUSTAFÀ

Basta, basta. Ora ho capito.
Saper far meglio di te.

TADDEO E LINDORO

(Che babbeo! Che scimunito!
Me la godò per mia fé.)

ISABELLA

Così un vero pappataci
tu sarai da capo a piè.

SCENA QUINDICESIMA

Compareisce un vascello, che s'accosta alla loggia con Marinari e Schiavi europei, che cantano il coro.

CORO

Son l'aure seconde, ~ tranquille son l'onde.

Su presto salpiamo: non stiamo a tardar.

LINDORO

Andiam, mio tesoro.

ISABELLA

Son teco, Lindoro.

ISABELLA E LINDORO

C'invitano adesso la patria e l'amor.

TADDEO

Lindoro!... che sento!... Quest'è un tradimento.

Gabbati e burlati noi siamo, o signor.

MUSTAFÀ

Io son pappataci.

TADDEO

Ma quei...

MUSTAFÀ

Mangia e taci.

TADDEO

Ma voi...

MUSTAFÀ

Lascia fare.

TADDEO

Ma io...

MUSTAFÀ

Lascia dir.

TADDEO

Ohimè! che ho da fare? restare o partir?

V'è il palo, se resto: se parto il lampione.

Lindoro, Isabella: son qua colle buone,

a tutto m'adatto, non so più che dir.

ISABELLA E LINDORO

Fa' presto, se brami con noi di venir.

SCENA ULTIMA

Elvira, Zulma, Haly, Mustafà e coro d'Eunuchi.

ZULMA E HALY

Mio signore.

ELVIRA

Mio marito.

ZULMA, ELVIRA E HALY

Cosa fate?

MUSTAFÀ

Pappataci!

ZULMA, ELVIRA E HALY

Non vedete?

MUSTAFÀ

Mangia e taci.

Di veder e non veder,
di sentir e non sentir,
io qui giuro e poi sconjuro
pappataci Mustafà.

ZULMA, ELVIRA E HALY

Egli è matto.

ISABELLA, LINDORO E TADDEO

Il colpo è fatto.

TUTTI (*eccetto Mustafà*)

L'italiana se ne va.

MUSTAFÀ

Come... come... ah, traditori!
Presto, turchi... eunuchi... mori.

ZULMA, ELVIRA E HALY

Son briachi tutti quanti.

MUSTAFÀ

Questo scorno a Mustafà?

CORO

Chi avrà cor di farsi avanti
trucidato qui cadrà.

MUSTAFÀ

Sposa mia: non più italiane.
Torno a te. Deh! mi perdona...

ZULMA, ELVIRA E HALY

Amorosa, docil, buona
vostra moglie ognor sarà.

TUTTI COL CORO (*sulla nave*)

Andiamo... padroni... Stien bene.
Possiamo contenti lasciar queste
arene.

Timor né periglio per noi più non
v'ha.

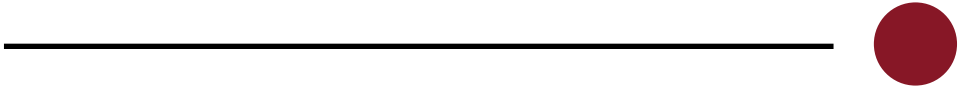
La bella italiana venuta in Algeri
insegna agli amanti gelosi ed alteri,
che a tutti, se vuole, la donna la fa.

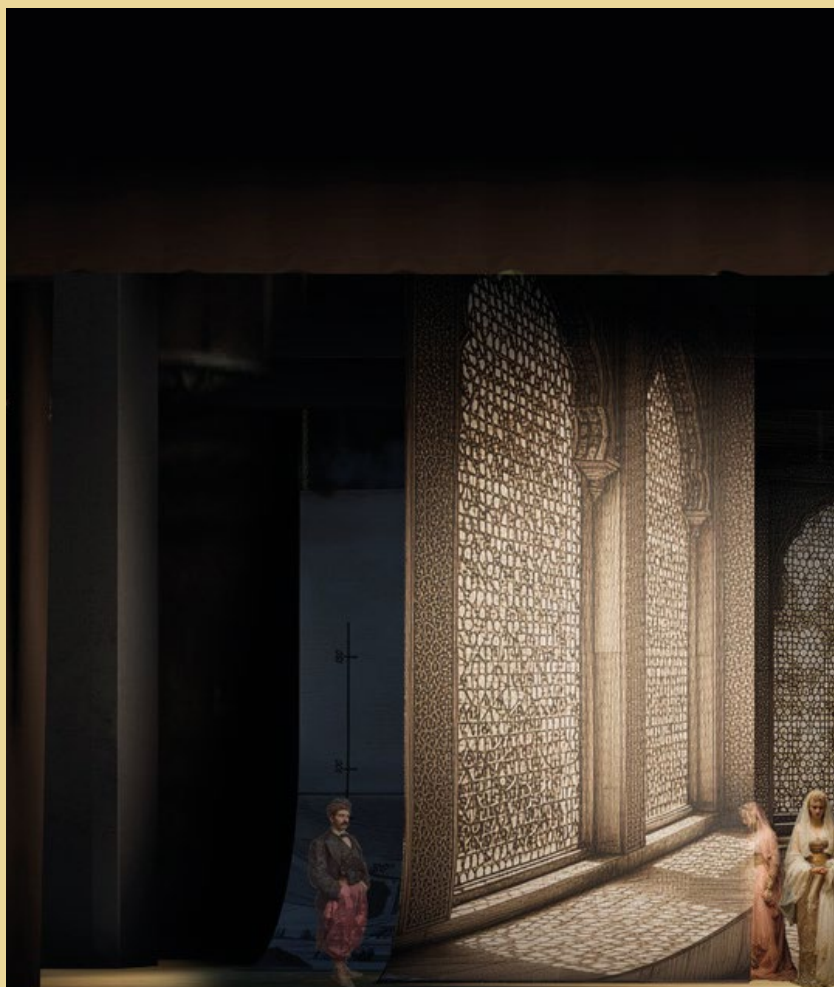
TUTTI COL CORO (*sulla riva*)

Buon viaggio. Stien bene.
Potete contenti lasciar queste
arene.

Timor né periglio per voi più non
v'ha.

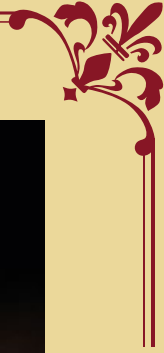
La bella italiana venuta in Algeri
insegna agli amanti gelosi ed alteri,
che a tutti, se vuole, la donna la fa.





L'ITALIANA IN ALGERI - Act 2, sc.3 - set design: Italo Gra
Teatro Coccia Novara





ssi, direction: Marco Gandini

Il nome





ORCHESTRA FILARMONICA ITALIANA

VIOLINI PRIMI

Antonio Lubiani**
Costanza Scanavini
Eleonora Liuzzi
Giulia Cerra
Sara Sottolano
Anna Pecora
Roberto Carnevale
Rebecca Bove

VIOLINI SECONDI

Francesco Salsi*
Maria Pia Abate
Ottavia Reggiani
Cristina Ballarini
Jodi Livo
Chiara Di Maggio

VIOLE

Tamami Sohma*
Erica Mason
Giulia Arnaboldi
Flavia Giordanengo
Jacopo Martinazzi

VIOLONCELLI

Claudio Giacomazzi*
Barbara Visalli
Sophie Norbye
Sara Merlini

CONTRABBASSI

Andrea Sala*
Sara Vecchi

FLAUTI E OTTAVINO

Maurizio Saletti*
Alessia Dall'asta

OBOI E CORNO INGLESE

Marco Ambrosini*
Gabriele Durmaz

CLARINETTI E CLARINETTO BASSO

Stefano Franceschini*
Alessandro Moglia

FAGOTTO E CONTROFAGOTTO

Annamaria Barbaglia*

CORNI

Dimer Maccaferri*
Benedetto Dallaglio

TROMBE

Cesare Maffioletti*
Mattia Gallo

TIMPANI

Diego Basile*

PERCUSSIONI

Fabio Orlandelli

**spalla

*prime parti



SCHOLA CANTORUM SAN GREGORIO MAGNO

Maestro del coro **Elvis Zini**

TENORI PRIMI

Cherubino Boscolo
Rodolfo Checchinato
Pietro Costa
Renzo Curone
Philippe Didier
Alessandro Nicola
Elvis Zini

TENORI SECONDI

Massimo Gavardi
Giuseppe Golucci
Silvio Fossati
Lorenzo Manzini
Lorenzo Ubezio
Domenico Uglietti

BARITONI

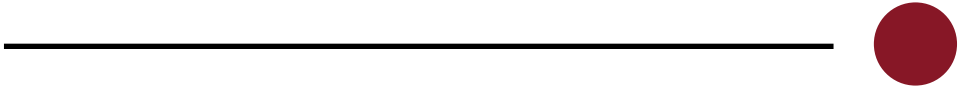
Roberto Messina
Piero Santi
Daniele Veltri

BASSI

Piero Ceffa
Tommaso Cazzulani
Silvio Giorcelli
Alessandro La Porta
Angelo La Porta

COMPARSE

Jacopo Ferrari
Erik Rabozzi
Gabriel Ridolfi
Michele Soldo





**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

FONDAZIONE TEATRO COCCIA

CONSIGLIO DI GESTIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Vice Presidente

MARIO MONTEVERDE

Consiglieri

PIETRO BOROLI, MARIELLA ENOC, FULVIA MASSIMELLI

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Presidente come da Statuto

ALESSANDRO CANELLI *Sindaco di Novara*

Consiglieri

BARBARA INGIGNOLI, MARIO MACCHITELLA

MAURO MAGNA, GIOVANNI MARIO PORZIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente

BARBARA RANZONE BOSSETTI

Revisori

ALESSANDRO MENSÌ, FULVIO TINELLI

COMITATO DEI PARTECIPANTI ISTITUZIONALI

Fondazione Banca Popolare di Novara

DIREZIONE

Direttore

CORINNE BARONI

CHI SIAMO

DIREZIONE

Direttore **CORINNE BARONI**

AREA ARTISTICA

Segretario Artistico **JACOPO SCHINAIA**

Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI**

Segreteria Accademia AMO **GIULIA MUSIZZA MOREU**

Segreteria Premio Cantelli **ANNA COPERTINO**

Consulente per la Danza **FRANCESCO BORELLI**

Progetti speciali **CARLO MARCHIONI, ENRICO OMODEO SALÈ**

AREA AMMINISTRATIVA

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**

Contratti **ELENA MONTORSI**

Contabilità **PATRIZIA BOTTINO**

AREA COMUNICAZIONE

Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**

AREA TECNICA

Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**

Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**

Tecnici di Palcoscenico **MICHELE ANNICCHIARICO, CRISTIANO BUSATTO, IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI**

Sarta **SILVIA LUMES**

AREA BIGLIETTERIA

Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

Stagione realizzata

Con il contributo di:



Con il patrocinio di:



CAMERA DI COMMERCIO
MONTE ROSA LAGO
ALTO PIEMONTE

Con il sostegno di:



Partner tecnici:



In collaborazione con:



Social partner:





Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

CREA VALORE CON NOI

*Investire nel teatro significa diventare protagonista:
chi **AMA** il **TEATRO** viene sempre ricambiato!*

COME INVESTIRE

MECENATE EX ART BONUS

SPONSOR

- **STAGIONE GENERICO**
 - **TITOLO D'OPERA, DI DANZA, CONCERTO SINFONICO**
 - **ABBONATO CORPORATE**
 - **ADOTTA UN PROGETTO!**
 - ACCADEMIA AMO
 - DNA ITALIA
 - PREMIO INTERNAZIONALE GUIDO CANTELLI
 - CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?
-

AMICI DEL TEATRO COCCIA

Perché **INSIEME** si può!

Vuoi saperne di più?

AREA FUNDRAISING
direzione@fondazioneteatrococcia.it





STAGIONE₂₆

OPERA

VENERDÌ 23 OTTOBRE ore 20.30 (Turno A)
DOMENICA 25 OTTOBRE ore 16.00 (Turno B)

TURANDOT

Musica di **GIACOMO PUCCINI**

VENERDÌ 20 NOVEMBRE ore 20.30 (Turno A)
DOMENICA 22 NOVEMBRE ore 16.00 (Turno B)

DON PASQUALE

Musica di **GAETANO DONIZETTI**

VENERDÌ 11 DICEMBRE ore 20.30 *fuori abbonamento*
DOMENICA 13 DICEMBRE ore 16.00 *fuori abbonamento*

L'AZZARDO PER UN FIGLIO

NUOVA COMMISSIONE
IN PRIMA ESECUZIONE MONDIALE

Musica di **CLAUDIO SCANNAVINI**

IL SIGNOR BRUSCHINO

OSSIA IL FIGLIO PER AZZARDO

Musica di **GIOACHINO ROSSINI**

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE ore 20.30 *fuori abbonamento*

LA BOHÈME IN UNA STANZA

SPECIALE NATALE

Musica di **GIACOMO PUCCINI** rielaborata

da **SAVERIO SANTONI** e **MATTEO SARCINELLI**



CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 4 OTTOBRE ore 18.00

CONCERTO FINALE

XIV EDIZIONE PREMIO CANTELLI

Direttori **Finalisti XIV edizione**
Premio Cantelli

Orchestra Sinfonica di Milano

MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE ore 20.30

CONCERTO SACRO

Duomo di Novara

DAVID WINKLER

PSALMUS

NUOVA COMMISSIONE IN PRIMA ESECUZIONE MONDIALE

LORENZO PEROSI

TRANSITUS ANIMAE

Direttore **Vito Clemente**

Orchestra Antonio Vivaldi

Schola Cantorum San Gregorio Magno di Trecate

Maestro del Coro **Mauro Trombetta**

CONCERTO DA CAMERA

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE ore 20.30

CONCERTO GALÀ D'ARIE D'OPERA

ACCADEMIA AMO

MUSICHE DI REPERTORIO OPERISTICO

Pianoforte e voci **allievi Accademia AMO**

DANZA

SABATO 19 DICEMBRE ore 20.30 (Turno A)

DOMENICA 20 DICEMBRE ore 16.00 (Turno B)

LO SCHIACCIANOCI

Musiche di **PĚTR IL'ÍČ ČAJROVSKÍ**

EVENTI

MERCOLEDÌ 10 GIUGNO ore 18.30

GIOVEDÌ 18 GIUGNO ore 18.30

GIOVEDÌ 25 GIUGNO ore 18.30

Foyer Teatro Coccia

PARLAPIÙPIANO

DEGUSTAZIONI TRA MUSICA E PAROLE

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE ore 18.30

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE ore 18.30

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE ore 18.30

Palcoscenico Teatro Coccia

IO NE HO VISTE DI COSE

L'OBIETTIVO DI MARIO FINOTTI DIVENTA OPERA

MICRO OPERE

Musica di **SAVERIO SANTONI, ARTURO**

DAL BIANCO, GIUSEPPE GUERRERA

CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?



DOMENICA 24 MAGGIO ore 16.00

LUNEDÌ 25 MAGGIO ore 10.00 e ore 14.00 recite per le scuole

MARTEDÌ 26 MAGGIO ore 10.00 e ore 14.00 recite per le scuole

I VIAGGI DI GULLIVER

Musica di **BRUNO MORETTI**

NOVARA DANCE EXPERIENCE 2026

Dal 30 MAGGIO al 5 GIUGNO





REACH FOR THE CROWN



IL DATEJUST



RIVENDITORE AUTORIZZATO
NOVARA - CORSO CAVOUR, 1/E



ROLEX